

SAN BARTOLOMEO

La Messa prenatalizia di Zuppi per l'Università

Domani alle ore 19.15 nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore, 4) l'Arcivescovo celebrerà la Messa prenatalizia, curata dall'Ufficio diocesano per la Pastorale Universitaria, per studenti, docenti e personale dell'Università di Bologna.



Nell'invito alla liturgia viene riportata la frase di Papa Francesco «Che tu possa riconoscere qual è quella parola che Dio desidera dire al mondo con la tua vita». «Questo appuntamento – afferma don Francesco Ondedei, Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale Universitaria – rappresenta un momento nel quale è possibile riunire tutti quei percorsi ecclesiali, dei Movimenti e Associazioni, che svolgono un servizio tra i giovani studenti. Il tempo di Avvento contribuisce anche a sollecitare una migliore comprensione della quotidianità per non cadere nell'affanno delle tante cose da fare, ma proseguire nell'impegno per tornare a crescere ogni giorno in umanità».

Il «lungo Ottocento» di Bologna pittrice in mostre ed eventi

Un'occasione storica per riscoprire l'Ottocento bolognese, attraverso un ricco programma di visite guidate, conferenze, laboratori e una grande mostra diffusa, spalmata su diverse sedi espositive, musei pubblici e gallerie private. «Bologna pittrice. Il lungo Ottocento 1796-1915» è la rassegna promossa dal Settore Musei civici del Comune di Bologna, in collaborazione con il Comune di San Giovanni in Persiceto, Concommercio Ascom Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Genus Bononiae.

La fase propedeutica, che vede in campo soprattutto i soggetti privati, è già iniziata con la mostra dedicata alla pittrice Carlotta Cargalli al Museo dell'Ottocento e l'esposizione sui «Fioranti», i maestri dell'Amelia Ars, visibile fino



C. Cargalli, Giardini Montagnola, 1901

al 23 dicembre alla Galleria de' Fusari. Inaugura invece il 9 dicembre a Palazzo d'Accursio la prima monografia dedicata al pittore Giovanni Masotti (1873-1915) con oltre 70 opere tra tavole, tele e disegni. La seconda fase della manifestazione comincerà a primavera, quando i capolavori dell'Ottocento usciranno dai depositi del Museo d'arte moderna (Mambo) e della Pinacoteca per essere mostrati al pubblico in due diverse sedi espositive, il Museo del Risorgimento e le Collezioni comunali d'Arte. Anche la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e Genus Bononiae faranno la loro parte esponendo il meglio delle proprie collezioni a Palazzo Fava. Si potranno così ammirare la «Maddalena penitente» di Canova, una sala intera riservata alla produzione di Antonio Basoli, e il «corpus» dello scultore neoclassico Giacomo De Maria. «È dal 1983 che Bologna non dedica all'Ottocento una ricognizione monografica», ricorda Eva Degl'Innocenti, direttrice Settore Musei civici: dunque questa mostra rappresenta un'opportunità anche per gli studi scientifici e per

fare il punto su nuove scoperte». Il progetto espositivo, curato da Roberto Martorelli e Isabella Stancari, è partito dallo studio dei tre album fotografici donati al Museo del Risorgimento da Raffaele Belluzzi, promotore del museo e suo primo direttore. Le mostre sono accompagnate da un nutrito cartellone di iniziative per entrare nel clima dell'epoca. Per ora sono in programma 13 conferenze, 23 visite guidate, una rievocazione storica a cura dell'Associazione 8Cento in un itinerario che tocca 12 luoghi particolarmente significativi per la città. Tra questi il Museo Davia Bargellini, con le opere di Giacomo Savini e Giuseppe Termini, e il Collegio Venturini, dove si sono formati alcuni tra i più grandi talenti pittorici del periodo.

Lidia Chia

Parla Marino Bartoletti, celebre cronista sportivo, che nel suo più recente libro immagina un raduno e un gioco insieme degli idoli dello sport che ha conosciuto

L'INTERVISTA

Quella grande «partita degli dèi»

DI ALESSANDRO RONDONI

Marino, hai appena pubblicato un nuovo libro, «La partita degli dèi» (Gallucci Edizioni). Un po' una favola, un po' la storia di tanti incontri. È così? Sì, c'è tanto Marino in questo libro. Tre anni e mezzo fa ho pubblicato «La cena degli dèi», perché il bambino dentro di me, quello senza baffi, si è chiesto: ma dove vanno a finire i nostri miti? Allora ho immaginato questo luogo, che non chiamo mai Paradiso, ma ci assomiglia. Perché anche qui c'è un grande vecchio, molto simile a Enzo Ferrari. Anzi, è proprio lui. È lì che si annoia un pochino, e si chiede se c'è qualcuno con cui mangiare un boccone.

Allora chiama Luciano Pavarotti, Lucio Dalla, Ayton Senna, Marco Pantani e tanti altri, per allestire questa cena. Accade poi che sulla terra, nella realtà, se ne vanno prima Diego Maradona e poi Paolo Rossi, che sono i protagonisti del mio secondo libro. Due grandi amici, prima che grandi campioni. E d'altra parte non avrei mai scritto questi libri se non avessi conosciuto intimamente tutti i loro personaggi. Libri segnalati anche al premio Bancarella... Il primo ha vinto il premio Selezione Bancarella, il secondo il premio Bancarella Sport. Poi, nel terzo libro, tutti gli dèi coinvolti scendono sulla terra. Alcuni ragazzi hanno chiesto loro un aiuto, che racconto in sei favole. Pensavo di chiuderla qui. Poi, alla fine dell'anno, se ne sono

andati Pelé, Sinisa Mihailovic, Vialli, e allora ho immaginato una partita in cui una squadra di grandi campioni che non hanno mai giocato in Italia, come Pelé, affronta un'altra squadra con i grandi campioni stranieri che hanno giocato qui da noi, come Maradona o altri come Valentino Mazzola. Con loro, alcuni ragazzi che campionissimi non sono stati, ma che

«C'è una medicina per tanti problemi della gioventù e si chiama attività sportiva. Che non fa diventare campioni, ma cittadini migliori»

secondo me hanno diritto a quella carezza che la vita non gli ha dato, come Stefano Borgonovo, Andrea Fortunato, Gigi Meroni, andati via troppo presto.

Bologna è una città di sport, come la vedi? Direi che è polisportiva. È una città che, insieme alla

capitale, ha una buona rappresentanza in quasi tutti gli sport.

Nel tuo libro trova spazio anche la bandiera rossoblu Giacomo Bulgarelli.

Nel romanzo ci sono tre giocatori del Bologna, e c'è anche Bulgarelli.

Insieme a lui giocano tutti i 23 convocati in squadra, Meroni, Bulgarelli, Rossi, Maradona, Vialli... Gli arabi oggi non avrebbero i soldi per comprarla? E poi gioca anche Sinisa...

Lo sport rimane una delle dimensioni della vita sociale che può offrire molto ai giovani, anche a livello educativo e per l'integrazione...

C'è una medicina, un antidoto a tanti problemi della gioventù e si chiama sport. Questa parola poche settimane fa è apparsa pure nella nostra Costituzione. Lo sport è gioco di squadra, volontà di migliorare, saper vincere e saper perdere. Se fai rotolare una palla in una classe di bambini di ogni colore, di ogni religione, vedrai come si libereranno delle incrostazioni e dalle

paura che gli abbiamo inculcato, e attorno a quella palla si abbracceranno, rideranno, piangeranno e miglioreranno.

Lo sport non porta a diventare dei campioni, però secondo me fa diventare dei cittadini migliori.

Scherzando un po', abbiamo un «bomber» molto prolifico a Bologna, e si chiama

cardinale Zuppi. Che ne dici? È un numero 10 direi! Un numero 10 molto attivo, che ogni tanto rientra in difesa, poi va in attacco senza schemi. Mi sembra che faccia anche dei buonissimi assist... Certo, ci vorrebbero anche altri attaccanti che trasformino questi assist in gol.

Un'altra tua passione è la musica, Sanremo e non solo. Come valuta il panorama musicale bolognese di oggi?

Lo vedo bene. Certo, ci manca qualche punta. Ancora adesso non mi spiego come, passando per via d'Azeglio, non ci si incontra Lucio Dalla. C'è sempre il grande Gianni Morandi



Un momento dell'intervista con (da sinistra) Alessandro Rondoni, Marino Bartoletti e don Massimo Vacchetti

naturalmente, che fra un anno ne compirà 80. La musica è sempre stata molto presente in questa città e lo è ancora.

Sei un punto di riferimento per il mondo giornalistico. Cosa significa raccontare oggi le notizie e le storie, e come sta il mondo dell'informazione che attraversa la rivoluzione digitale?

Ho avuto la fortuna di nascere all'inizio del 1949 ed è un anno di nascita che non baratto né umanamente, perché ho visto l'Italia crescere, con una stella polare che si chiamava coesione e speranza, ma anche sportivamente, perché ho conosciuto dei campioni straordinari e ho avuto la possibilità di frequentarli.

È questa è una grande differenza con i nostri colleghi di adesso. Ed è il motivo per cui ho sentito la necessità di scrivere questi libri, per trasmettere le emozioni che crescevo dal contatto fisico con loro, anche nei momenti più bui. Adesso il calcio è uno sport più omologato, più commerciale e che, purtroppo, viene raccontato con più leggerezza e meno

preparazione. Molti giovani colleghi pensano di essere tali perché mettono uno smartphone sotto alla bocca di un attore in conferenza stampa. La narrazione sportiva è un'altra cosa.

Riesci a seguire ogni tanto il Bologna al Dall'Arca? Pochissimo. Vedo poche partite per gli impegni che ho e perché non amo vedere certe ritualità. Però apprezzo lo slancio rivolto verso il futuro del Bologna. Mi sembra che i risultati siano concreti e che Motta, come allenatore, stia lavorando bene.

Tu sei bolognese

«Bologna è una città davvero polisportiva, ha proprie rappresentanze in quasi tutte le discipline»

d'adozione, personaggio nazionale, e sei forlivese di nascita. Ti faccio tre nomi, citati nei tuoi libri, a noi forlivesi molto cari: Ercole Baldini, Annalena

Tonelli e don Francesco Ricci.

Ercole è stato il mio idolo. Forse è quello che mi ha generato emozioni tali da aver poi voglia di raccontarle. Annalena era una mia compagna di giochi. Mia mamma faceva la sarta e le sorelle Tonelli venivano a provare i vestiti. Con le ragazze

Tonelli ci ho giocato, e non sapevo di giocare con una «Santa». Dobbiamo essere molto orgogliosi di questa concittadina. Don Francesco Ricci, invece, era il mio cappellano della chiesa di Ravaldino dove andavo da ragazzo.

Noi giovani forlivesi, per la sua altezza, lo chiamavamo «don Chilometro». E ognuno di noi ha attinto qualcosa da questo prete lungo lungo.

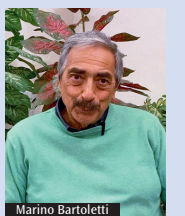
Per concludere, da giornalista: qual è il risultato della partita degli dèi?

È l'unica cosa che non vorrei svelare! Ti dico però che si gioca nel Colosseo, con 50.000 persone virtuali ad assistere. E c'è anche una tribunetta con alcune notevoli personalità del mondo del calcio, compreso uno vestito di bianco, di cui non svelerò mai l'identità.

IL PROFILO

Giornalista di carta, radio e televisione

Marino Bartoletti, 74 anni, è nativo di Forlì ma bolognese d'adozione. Laureato in Giurisprudenza, ha iniziato l'attività nel 1968 al Resto del Carlino, per poi passare al Guerino Sportivo. Dal 1973 al 1980 ha lavorato per il Giorno, come inviato di calcio e di motori. Nel 1982 diventa prima firma del gruppo bolognese Conti Editore per le riviste Autosprint, Motorsport e Nuovi Motori. Guerino Sportivo, di cui è stato direttore dal 1987 al 1990 e di nuovo nel 1993-94. Nel 1997 ha fondato, e poi diretto Calcio 2000 e successivamente Goal e Solocalcio. Ha scritto numerosi libri, lavorato alla radio e in tv in Rai e alla Fininvest, ideando e/o conducendo trasmissioni importanti come «La domenica sportiva» e «Quelli che il calcio» ed è stato direttore della testata giornalistica sportiva della Rai.



Marino Bartoletti

Il Guercino svelato con i restauri a San Rocco

Presentata la pittura muraria che fa parte di un ciclo pittorico sulla vita del santo francese presente nell'oratorio

DI SILVANO PAGANI

Si è concluso alla fine dell'estate il restauro della pittura murale di Giovan Francesco Barbieri, il Guercino, collocato nell'Oratorio di San Rocco a Bologna, di proprietà della parrocchia locale di Santa Maria della Carità. Responsabile del lavoro è un'equipe del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna Campus Ravenna, formata

da Barbara Ghelfi, professore ordinario di Storia dell'Arte Moderna, Giulia Iseppi, docente di Storia delle Arti Applicate, Fabio Bevilacqua, docente di Restauro, e Chiara Matteucci, specialista in Diagnostica Artistica e Technical Art History. L'impresa è stata possibile grazie all'importante finanziamento della Fondazione Carisbo e alla generosa partecipazione di alcuni privati sostenitori. Ospite dei lavori è la parrocchia di Santa Maria della Carità, titolare dell'oratorio, e il parroco don Davide Baraldi, che ha fortemente incoraggiato l'impresa. L'opera, risalente al 1618, fa parte di un ciclo dedicato alla vita del santo nell'Oratorio di San Rocco a Bologna, uno dei più importanti nel territorio cittadino, affidato a una

squadra di pittori al servizio di Ludovico Carracci. Si tratta del primo lavoro conosciuto dell'artista a Bologna e riveste un'importanza fondamentale nel corpus del pittore ma, per la sua ubicazione, un edificio di antica costruzione, e per la minima fruizione a cui è sottoposto, si trovava in uno stato di conservazione tale da richiederne un intervento. Il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna Campus Ravenna, con l'appoggio del Direttore Luigi Canetti, ha firmato un accordo quadro con l'Arcidiocesi di Bologna, che ha permesso di realizzare il delicato progetto di restauro: sono state svolte sette fasi di protezione, consolidamento e pulitura della superficie pittorica e ha permesso di svolgere conseguenti indagini da parte del Laboratorio

Diagnostico dell'Università di Bologna. Il lavoro è stato svolto nell'ambito del ciclo di lezioni di Laboratorio del Restauro, condotto dal professor Bevilacqua, parte del corso di studio di Laurea Magistrale e Corso Unico in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali, di Ravenna. I dati ottenuti dai lavori di restauro permetteranno uno studio storico-artistico approfondito, un set di indagini diagnostiche mirate alla conoscenza dei materiali e della tecnica esecutiva del pittore di Cento, soprattutto nell'ambito della decorazione murale. Questo intervento ha una sicura presa di interesse a livello nazionale, in quanto si inserisce nel progetto istituzionale «Guercino oltre il colore», avviato dal Laboratorio Diagnostico del Dipartimento di

La pittura murale «San Rocco portato in carcere» appena restaurata



Beni Culturali dell'Università di Bologna collaborazione con Lumiere Technology. Il progetto si svolge in collaborazione con il Centro Studi Internazionale «Il Guercino» e con altri musei italiani, nel marzo del 2017, allo scopo di definire la tecnica esecutiva del pittore centese e tracciarne l'evoluzione. L'indagine

sulla pittura di San Rocco ha consentito quindi di creare nuovi dati sulla tecnica pittorica giovanile di Guercino e ha restituito alla città un tassello fondamentale della sua storia artistica. I risultati sono stati presentati a inizio novembre all'Oratorio di San Rocco, via Monaldo Calari, 4.